

Flavio Russo

LE CASE PREFABBRICATE

Un suggestivo parallelo politico fu espresso dal dinamico ministro Marcello Soleri, 1882-1945, che pur essendo contrario all'entrata in guerra dell'Italia una volta deciso l'intervento non mancò di arruolarsi volontario meritandosi una medaglia d'argento. In un suo discorso, infatti, affermò che: *“L'Italia fu costruita fra le bufere della Storia, come le case degli alpini fra quelle delle Alpi!”* E da ex ufficiale alpino, parlava con cognizione di causa conoscendo bene e per diretta esperienza quelle costruzioni più o meno approssimate, che avevano tuttavia permesso a tanti suoi commilitoni di resistere aggrappati alle rocce anche nei peggiori inverni. La prefabbricazione che oggi costituisce una delle branche più importanti dell'edilizia residenziale, e che non va confusa in alcun modo col semplice assemblaggio di elementi semilavorati, quali tavoloni, travi e lamiere, trae la ragione d'essere dal suo sensibile minor costo a parità di volume realizzato e d'intrinseca resistenza. Tale differenza scaturisce soprattutto dalla maggiore velocità di edificazione di una qualsiasi tipologia di edificio, approntandosene le strutture non in un cantiere all'aperto, soggetto a tutte le inclemenze climatiche particolarmente penalizzanti proprio nei siti montani, ma in appositi capannoni e fabbriche.

Per conseguenza il risparmio principale deriva dall'assenza di tempi morti e di frustranti pause, ma anche, e non secondariamente, dal poter utilizzare appropriatamente macchine utensili ed attrezzi specifici che non nei tradizionali cantieri. Va inoltre osservato che nella prefabbricazione edile si fa ampio ricorso alla standardizzazione, non diversamente che nella costruzione industriale in serie, quale per tutte quella degli autoveicoli, con ovvi abbattimenti degli sfridi materiali e temporali. Una casa diviene perciò letteralmente una macchina per abitare e questa sua apparente limitazione cela però delle peculiarità che, qualora adottate più ampiamente, non mancherebbero di evidenziare i loro straordinari positivi apporti. Una casa prefabbricata, infatti, è per caratteristiche strutturali sostanzialmente antisismica, potenzialmente trasferibile con modica spesa e fisiologicamente più salubre mancandole murature e rivestimenti più o meno tossici o radioattivi. Per contro è carente di originalità, appunto come le automobili, di sicurezza passiva contro le penetrazioni furtive, e più ancora di connotazioni artistiche che non di rado costituiscono una insopprimibile aspirazione dei proprietari, assurgendo perciò a manifestazione esteriore più vistosa e significativa dell'edificio.

In un contesto bellico, ovviamente, le motivazioni estetico-architettoniche furono istantaneamente accantonate e il vantaggio offerto dalla rapidità di approntamento di quelle baracche prefabbricate, nei casi migliori piccoli rifugi lignei, si trasformò subito in risorsa tattica. Si impose così quella strana costruzione lignea sin dai primi mesi della Grande guerra, e col progredire del conflitto si confermò imprescindibile, soprattutto col sopraggiungere dell'inverno. Non bastava costruire delle baracche abbastanza solide e relativamente coibentate, ma era indispensabile farlo nei capisaldi avanzati nel minor tempo, essendo la permanenza all'agghiaccio più letale persino dell'artiglieria nemica! Per intuibili ragioni la prefabbricazione non poteva spingersi alla completa definizione formale della baracca, dovendosi comunque adattare alla morfologia ambientale, ma limitarsi ad elementi strutturali di facile modifica per reciproche integrazioni. Il criterio informatore trova ancora un altro corrispettivo nell'industria automobilistica dove sin dall'origine era possibile con

lievi interventi ottenere alquante varianti, che meglio si adattano alle particolari esigenze, fermo restando il modello di base sempre identico per tutti.

Ciò premesso occorre fare una prima e netta distinzione tra la prefabbricazione integrale, piuttosto rara, e la parziale di gran lunga più frequentemente adottata. La prima si estende a tutte le parti che compongono un edificio, rendendolo perciò un prodotto realmente seriale nella sua interezza. La seconda, invece, si limita soltanto ad alcuni suoi particolari elementi quali, ad esempio, le porte interne e gli infissi esterni in genere, le scale e i solai, i caminetti e, con crescente frequenza, anche interi blocchi bagno e cucina, che vengono inseriti già completi di impianti idrici, rubinetterie e porcellane sanitarie. E non di rado piccole officine per il bricolage. Ne deriva una sorta d'inversione di approntamento: non sono le componenti prefabbricate ad adattarsi alle dimensioni riservatele nella costruzione, ma quest'ultima alle loro misure.

Una seconda ed altrettanto precisa distinzione tra le abitazioni prefabbricate va fatta in relazione al loro specifico criterio costruttivo. Se ne costruiscono, infatti, a scheletro metallico e tamponature in materiali di varia natura, dal legno al cemento, di maggiore o minore capacità coibentante; a scheletro portante, con telai che possono a loro volta essere metallici o lignei, con pannellature esterne in lastre metalliche; a pannelli portanti senza alcun tipo di intelaiatura interna, per ricordare i sistemi più diffusi. Di ciascuna tipologia, poi, esistono varianti numerose, per cui la gamma ormai appare estremamente ampia e articolata, ed in costante proliferazione, anche soltanto per il semplice 'contenitore', ostentando diversificazioni di gran lunga maggiori per le componenti e le finiture interne. La tendenza in corso è di incrementare e differenziare maggiormente la componentistica, consentendo così tramite l'ampia gamma di possibili combinazioni gli adattamenti più adeguati alle distinte esigenze e perciò più apprezzabili e gradite, oltretutto molto più economiche.

Sebbene il cemento armato abbia avuto, e continui ad avere, un rilevante ruolo nella realizzazione delle costruzioni prefabbricate, specialmente per quelle cosiddette pesanti, è il legno che almeno agli inizi del secolo scorso monopolizzò la produzione, direttamente derivata dagli impegni militari anzidetti. Il sistema, infatti, contemplava la costruzione più che di case propriamente dette di baracche abitabili, composte da un piano terra e, meno frequentemente, anche da un primo piano. Si trattava di costruzioni destinate a ricovero di emergenza e di breve durata, da erigersi, pertanto, in tempi ristrettissimi laddove l'impervia morfologia ambientale, la penuria spinta di materiali e l'inclemenza meteorologica frustravano l'adozione di tipologie più confortevoli e, più ancora, di opere murarie. Condizioni precipue della Grande guerra in montagna, risultando assurdo per i soldati il ricovero in tenda ed impensabile per la reazione nemica, per l'inaccessibilità dei luoghi e per l'urgenza del bisogno, costruire anche modesti rifugi nella maniera tradizionale.

E se in ordine cronologico i primi alloggi del genere altro non furono che approssimate baracche spesso assemblate con pali e semplice cartone catramato, quelle più recenti ebbero i connotati di vere case prefabbricate di legno, tant'è che finita la guerra si smontarono e si riaggregarono a valle per fornire alloggio ai tanti sfollati che avevano perso le loro abitazioni per i combattimenti. Decine di casette in legno prefabbricate siffatte, ad esempio, furono sistemate nel corso della prima Fiera Campionaria di Milano svoltasi tra il 12 ed il 27 aprile del 1920, sui Bastioni che da Porta Venezia si susseguono fino a porta Garibaldi, utilizzando una superficie complessiva di circa 15.000 m², dopo che avevano già ospitato i profughi di Caporetto. La validità di tali alloggi, solo in apparenza provvisori ed effimeri, in breve migliorò notevolmente avviando in tal modo una vera industria

della casa prefabbricata che facendo tesoro dell'esperienza bellica produsse abitazioni di notevole qualità, eccellenza confermata pure dal parere di numerosi esperti forestieri incaricati di valutarle. L'anno successivo la fiera raddoppiò la sua area dando accoglienza a quasi 2000 espositori, di cui 644 stranieri, e le case prefabbricate riscossero ulteriori consensi.

Volendone meglio tratteggiare la vicenda storica, come in precedenza ricordato le case in legno prefabbricate non furono inventate per la guerra e neppure durante la guerra, ma lì e nei suoi terribili inverni alpini ebbero col collaudo più severo e convincente, una sostanziale rigenerazione frutto di una radicale riprogettazione. Risale, infatti, risale al 1833 il loro esordio per iniziativa di un carpentiere inglese, tal Herbert Mamming, che pensò di realizzare in Australia mediante i moduli prefabbricati, inviati per nave, la costruzione rapida ed economica di abitazioni residenziali. In Austria qualcosa del genere debuttò nel 1910 durante una mostra sulla caccia, tenutasi a Vienna, con una casetta prefabbricata di Wenzel Hartl che fu chiamata appunto *Jagdhaus*, casetta di caccia, da utilizzarsi appunto nella zona prealpina. Ma fu col celebre architetto Walter Gropius che nell'esposizione mondiale di Stoccarda del 1927 comparvero le prime vere case prefabbricate in serie, e già pronte per il montaggio, tant'è che lo stesso progettista fondò pochi anni dopo una delle prime fabbriche del genere negli Stati Uniti. Fra le due date, 1910-'27, si collocano le case prefabbricate in legno degli Alpini che contribuirono con le loro verifiche e modifiche al successivo diffondersi del criterio, attualmente molto diffuso in particolare in chiave antisismica.